

Q L'intervista Mario Ricciardi

«Il nostro modello ha fallito ed è urgente cambiarlo giusto guardare alle imprese»

ROMA Mario Ricciardi, professore ordinario di Comunicazione multimediale e di Communication Technology and Society, al Politecnico di Torino. Coniugare sapere e saper fare è sempre stata la sua missione accademica.

Professor Ricciardi, il Piano Nazionale della Ricerca arriva sul tavolo del Cipe con oltre 14 mesi di ritardo. Cosa significa per il mondo delle ricerca e dell'università avere una defezione temporale così grande?

«L'Italia è in pesante ritardo come paese nell'affrontare i temi della ricerca. Ma il punto più preoccupante è la scarsa credibilità nel realizzare programmi annunciati e mai completamente realizzati. Siamo visti come venditori di fumo ormai».

Il piano appena elaborato punta ai dottorati aziendali. Pensa che una sorta di alternanza "ateneo-lavoro" possa giovare alla ricerca oppure il rischio è quello di avere dottori di ricerca asserviti alle priorità aziendali?

«Quando ero vicerettore al Politecnico di Torino, sotto il rettorato di Profumo, ho proposto una soluzione simile partendo dalla considerazione che ben

sotto la soglia del 10% sono i dottori di ricerca che diventano ricercatori. È evidente che il modello del dottorato di ricerca destinato a costruire i nuovi ricercatori è fallito. Forse sarebbe meglio distinguere in partenza e non chiamare dottorati di ricerca quelli aziendali. Preferisco chiamarli professionali».

L'Ateneo in cui lei opera da molti anni è il Politecnico di Torino ed è stato il promotore della facoltà di Ingegneria del cinema. Come è stata vista questa innovazione di ricerca dai suoi colleghi e dal mondo accademico in generale?

«Ingegneria del cinema ha dieci anni di vita e credo si possa dire che è uno dei pochi esempi d'innovazione istituzionale in Italia e molto significativo in Europa. L'esito per gli studenti è stato ottimo sia nel rendimento che nella collocazione professionale. Tuttavia nell'arco degli anni ho riscontrato una modestissima collaborazione istituzionale».

Quanto a suo avviso la ricerca universitaria è a livello degli altri Paesi europei?

«Dobbiamo abbandonare la valutazione per ateneo e guardare ai singoli gruppi di ricerca, ai network e alle reti di ricercatori

che spesso sfuggono a una palude istituzionale che non dà quasi nulla. A livello di sistema formativo e di laurea l'Italia non è per nulla arretrata rispetto a altri paesi europei. È debole nei centri di eccellenza validi nella competizione internazionale».

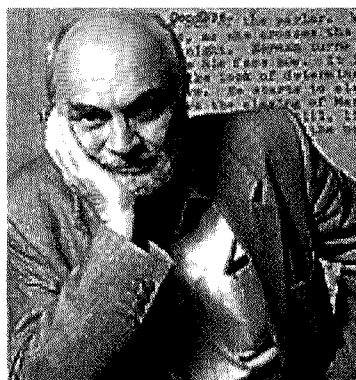
Insieme al Piano nazionale della ricerca, il governo Renzi sta mettendo mano all'Università, con una sorta di Job Acts per assumere nuovi docenti. A suo avviso questa scelta è quella giusta?

«Per ora è un programma assai nebuloso. Io credo si debbano distinguere due canali: da una parte la carriera interna degli strutturati a cui si deve dare una prospettiva di carriera applicando modelli in uso in tutte le parti del mondo per garantire un flusso costante e regolato di giovani che avanzano avendone i meriti e le qualità; dall'altra il nuovo reclutamento, che va distinto dal primo e che deve offrire ogni anno opportunità di ingresso all'università e alla ricerca. Un ingresso che deve avere un vaglio severo, per verificare se si tratta di promettenti ricercatori, entro un breve periodo di tempo».

Mas. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPERTO DEL POLITECNICO: «ORMAI ALL'ESTERO CI VEDONO COME VENDITORI DI FUMO. CI MANCANO CENTRI D'ECCELLENZA»



Mario Ricciardi

